

Pubblicazioni dell'Archeoclub

Quaderno N. 1 - Luglio 1976

*Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing. Guido Tomelleri
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949*

Quaderno N. 2 - Agosto 1977

*In memoria di Giovanni Solinas:
La strada del diavolo di Ponte Veja
La strada del Basadinoci*

Quaderno N. 3 - Aprile 1981

*Il patrimonio naturale ed architettonico della Lessinia:
Il caso di Molina*

Quaderno N. 4 - Ottobre 1981

*Chiesa vecchia di S. Vito:
Ricerche storiche*

Quaderno N. 5 - Dicembre 1981

Israele tra mito e realtà

Quaderno N. 6 - Aprile 1982

Vicende di Cerea e del suo castello nel Medioevo

Quaderno N. 7 - Marzo 1984

Una visita alla Vangadizza

Quaderno N. 8 - Marzo 1985

I nostri Anni di Scuola - ricordo dei Presidi Mantovani a Vezza

Quaderno N. 9 - Maggio 1997

*Isidoro Orlandi
Saggio poetico del ciabattino dell'Adige*

Quaderno N. 10 - Novembre 1993

*G. Vicentini - E. Berro
Legnago ieri: Caro Fileno*

Quaderno N. 11 - Dicembre 1995

"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro

Quaderno N. 12 - Maggio 1997

Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 13 - Maggio 1998

Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Archeo Legnago

Archeo Legnago

con il patrocinio
della Regione Veneto

GIORNATA NAZIONALE CHIESE APERTE



Domenica 10 maggio 1998

Orario delle visite guidate: dalle 16,00 alle 18,00

in collaborazione con



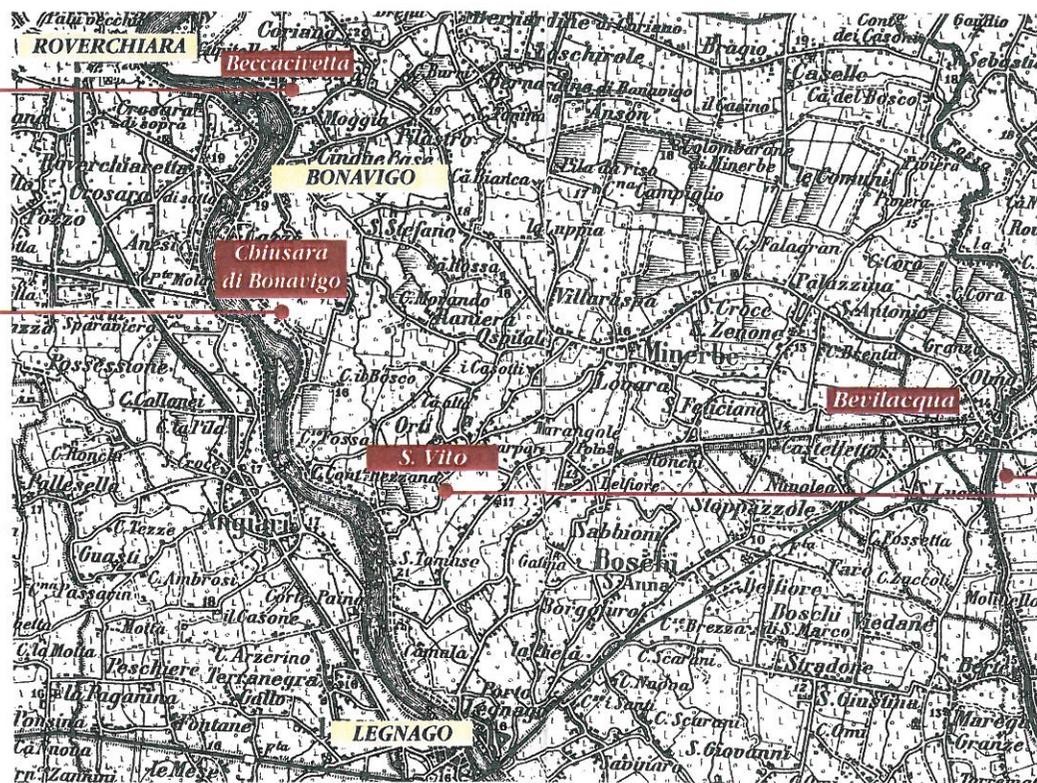
ROTARY CLUB DI LEGNAGO



ORATORIO DI
VILLA RINALDI
in Beccacivetta di
Coriano Veronese.



CHIESA DI S. PIETRO
IN CANTALOVO
a Bevilacqua.



CHIESA DI
S. MARIA ANTICA
a Chiusara di Bonavigo.



PIEVE VECCHIA
DI S. VITO
a S. Vito di Legnago.





ORATORIO DI VILLA RINALDI

(già Serego, Rizzoni, Brena)

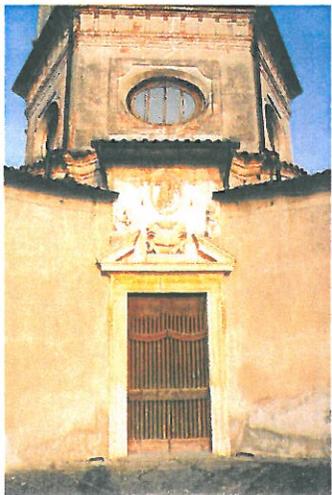
in Beccacivetta di Coriano Veronese

L'oratorio, edificato nel 1719 dal conte Antonio Marassi di Serego, viene descritto, in una visita pastorale del 1738, come "noviter refabrefactum": ciò starebbe a ricordare (secondo il Viviani) o che la cappella venne subito restaurata dopo la morte di Antonio Marassi (1736) o che, più probabilmente, venne costruita dallo stesso conte su una chiesetta precedente, la cui esistenza sembra comprovata dalla Madonna in pietra del XV secolo (oggi conservata nella adiacente villa) e dall'unica campana sopravvissuta, datata 1564.

L'oratorio, a pianta centrale, presenta un tamburo esagonale con finestre ovali incorniciate da elementi decorativi

rettangolari. L'interno dell'edificio ci appare oggi non molto diverso dalla descrizione riportata nel 1840 dal Bellorti: "la cappella è dedicata alla Beata Vergine del

Consiglio entro il vetro havvi una bellissima immagine di lui del nostro celebre Ugolini; tutta la cappellina è di forma esagona nobilmente costrutta, l'altare i cancelli, il pavimento tutto in marmo". Nella tela, è raffigurata, entro una finta cornice dorata di forma rettangolare, la Madonna, in abito rosso e velo blu, con il Bambino che la indica con la sinistra mentre appoggia la mano destra sul collo, secondo la tradizio-



ne iconografica che identifica la Madonna del Buon Consiglio. L'icona appare tra le nuvole portata da tre angioletti: quello di destra in drappo lilla; i due, a sinistra, in drappo rosso e marrone; sullo sfondo, nel cielo azzurro striato da nubi si intravedono delle montagne.

Il merito di aver segnalato, per primo, quest'opera come lavoro di Ugolini spetta al Bellorti le cui interessanti notizie sull'oratorio sono state poi riportate dallo Sgulmero e dal Baschiroto. Nel raffigurare la Madonna del Buon Consiglio Ugolini probabilmente aveva visto alcune immagini della stessa, diffuse da stampe: tra le più significative mi sembra opportuno ricordare il *Vero Ritratto di Maria S.ma del Buon Consiglio*, incisa dal veronese Cagnoni.

Il tipo di stesura pittorica richiama opere realizzate dal nostro pittore nell'Ottocento ed in particolare il putto alato, in basso a sinistra, ricorda quello con in mano il libro del *San Lorenzo* nella chiesa di Minerbe del 1804; lo stesso

angioletto è simile nei tratti del volto al putto alato in drappo rosso raffigurato nella *Sant'Angela Merici* della parrocchiale di Manerba del 1809; inoltre, il piccolo angelo sulla destra ricorda quello con il volto in luce, dipinto vicino alla mano aperta del Padreterno, sempre nella pala di Manerba. Da sottolineare che lo scorcio paesaggistico, inserito nella parte sinistra della tela di Beccacivetta, è presente in entrambe le pale sopracitate. Questi confronti mi fanno supporre che l'opera in esame potrebbe essere stata realizzata nella seconda metà del primo decennio dell'Ottocento.

Interessanti documenti e notizie sulle vicende storico-artistiche della villa sono state pubblicate da Anna Rinaldi (negli "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona" AA. 1972-73), sorella di Luisa Rinaldi proprietaria dal 1957 dello splendido complesso.

Interessanti documenti e notizie sulle vicende storico-artistiche della villa sono state pubblicate da Anna Rinaldi (negli "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona" AA. 1972-73), sorella di Luisa Rinaldi proprietaria dal 1957 dello splendido complesso.

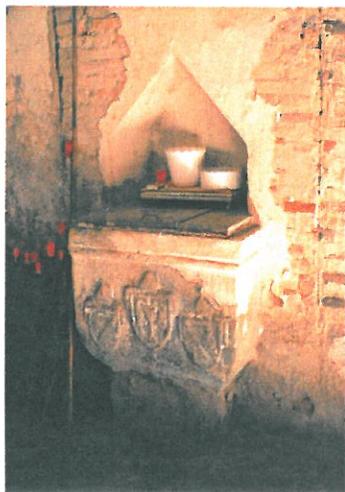
Interessanti documenti e notizie sulle vicende storico-artistiche della villa sono state pubblicate da Anna Rinaldi (negli "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona" AA. 1972-73), sorella di Luisa Rinaldi proprietaria dal 1957 dello splendido complesso.



CHIESA DI SANTA MARIA ANTICA

a Chiusara di Bonavigo

Il toponimo Ciusara (o Chiusara), con evidenti riferimenti ad una "chiusa" di qualche canale comunicante con l'Adige che scorre nei pressi, identifica oggi un complesso costituito solo da una fattoria e dall'adiacente chiesetta romanica. Sorge isolato nella pianura al termine di una stradina, senz'altro sbocco; il campanile ne è solo motivo di richiamo visivo. Della



chiesa si sa che faceva parte di un monastero di camaldolesi dipendente da San Michele di Murano e che fu "pieve" fino a tutto il XVIII secolo. Il convento fu poi trasformato in fattoria. Una scritta incisa ancor prima

della cottura, su tre mattoni della parete di sinistra ricorda che un certo Gotebaldo, prete di quella chiesa nel 1294, costruì quella "camera" con "mattoni coci de ano secundo". La data farebbe include-

re la chiesa in quella serie di costruzioni, considerate ancora romaniche, del XII e XIV secolo. Vi contrastano però gli affreschi delle due absidiole laterali di caratteristico stile Bizan-

tino macedone assegnabili alla fine dell'XI o all'inizio del XII sec. e, in facciata, la decorazione ad archetti rampanti caratteristica del romano più classico e non più presente nei tempi successivi. Anche questa chiesa subì

modifiche devastanti e mutilanti nei vari secoli della sua esistenza. In epoche imprecise le vennero addossati vari corpi di fabbricati; e certamente in quella occasione, per comodità del corpo addossato alla zona absidale poi demolito, venne amputata l'abside centrale del suo emiciclo sporgente.

La muratura della chiesa è pressoché interamente in mattoni. Intercalati vi appaiono in facciata qualche filare di mattoni a spina di pesce e qualche concio di pietra viva agli spigoli. Un coronamento ad archetti rampanti s'interrompe sul lato sinistro della chiesa per la presenza della torre

campanaria, inserita nella facciata alla fine del XIII secolo. L'interno dell'edificio è ad aula unica, leggermente rastremata verso l'altare e coperta da tetto a capriate lignee. Di importante valore storico-artistico sono gli affreschi delle absidiole laterali che richiamano - per il vivace cromatismo, per l'iconografia frontale e per i grandi occhi incorniciati dal casco dei capelli - tipologie di chiara ascendenza bizantina. Notevole è anche la vasca battesimale con due stemmi gentilizi vescovili che affiancano la figura simbolica delle due colombe che si abbeverano al calice.

CHIESA DI SAN PIETRO IN CANTALOVO

a Bevilacqua

Si deve ad un intervento di Giuseppe Fiocco, nel 1919, se questa chiesa, ha potuto essere salvata così da poter essere annoverata tra le chiese romaniche superstiti della "Bassa Veronese". La storia di questo edificio è tutta contenuta nella scritta incisa nell'architrave marmoreo della porta, segnalata nel 1919



dal Fiocco, che si può tradurre: "Questa è la pieve antica di porto, situata ancora nel suo territorio. Correva l'anno 1161 ed era imperatore Federico (Barbarossa) quando fu costruita da Balduino".

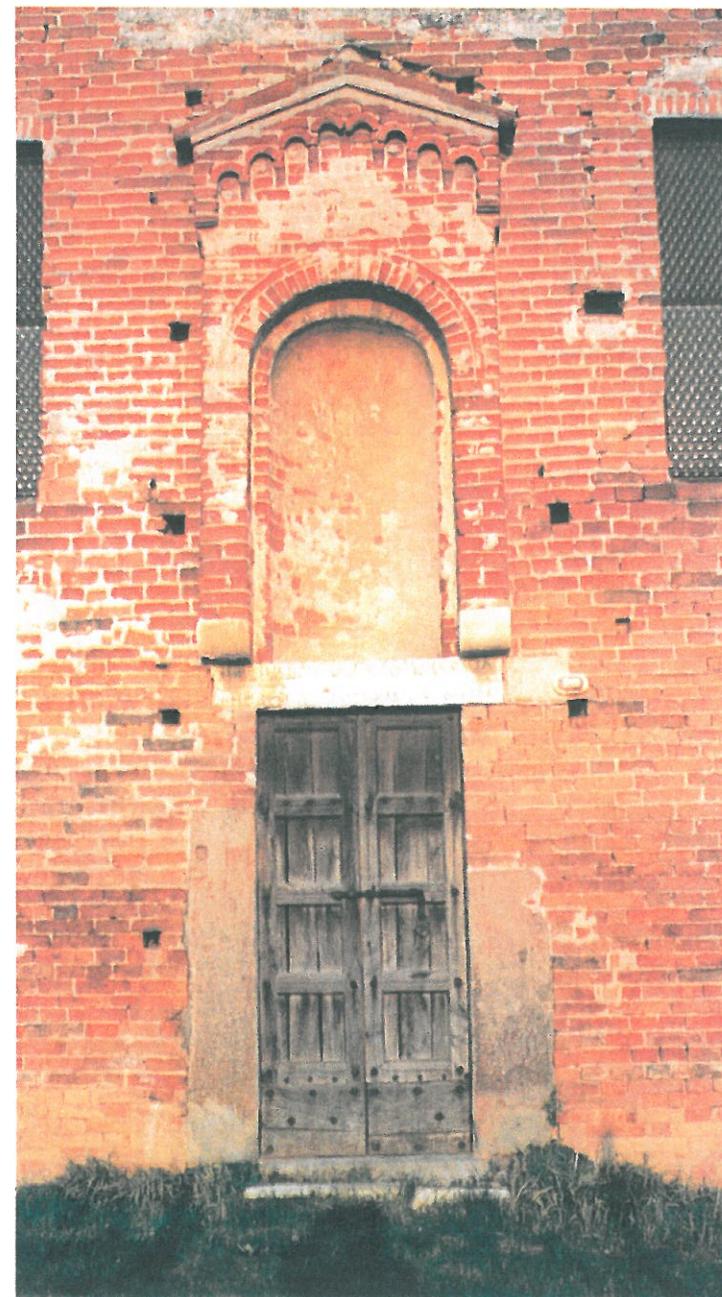
La chiesa venne chiamata San Pietro di Tillida (dai molti tigli che la circondavano); dello stile romanico l'edificio conserva alcuni elementi essenziali quali lo pseudo protiro con archetti rampanti

e nicchia affrescata (nell'affresco, quasi illeggibile si intravedono i volti della Madonna e del Bimbo), le monofore lungo i fianchi e nell'abside, tutte a doppio strombo e alcune con ghiera a

conci alterni di cotto e tufo, la feritoia cruciforme in facciata e il fregio in cotto a denti di sega e sottostanti

beccatelli che corre lungo tutti i muri laterali e l'abside. L'interno spazioso e intensamente illuminato ha un tetto a capriate in vista, di recente ricostruzione, e pavimento in quadri di cotto.

Le pareti intonacate dovevano essere un tempo completamente affrescate. Sono ancora visibili affreschi, alcuni molto deteriorati sbiaditi, databili, secondo il Fiocco, tra la fine del '300 e l'inizio del '400.



PIEVE VECCHIA DI SAN VITO

a San Vito di Legnago

La chiesa è citata nell'Inventario relativo alla Pieve di San Pietro in Tillida, databile nella prima metà dell'anno Mille, conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona ed è segnalata più volte (pur senza riferimenti topografici) nel volume pubblicato dal prof. Andrea Castagnetti (*La pieve rurale nell'Italia padana*, Roma, 1976). La stessa chiesa trovasi citata in un documento di poco posteriore al 1100 nell'opera del Biancolini intitolata alle Chiese di Verona. La vetustà della chiesa è confermata dalla identificazione di strutture romaniche che il prof. Nicolò Rasmoritiene databili al XII secolo. Tali strutture sono identificabili nella facciata - dove, oltre



alla bifora, che è originale - al posto delle attuali due finestre rettangolari vi erano delle monofore; nelle pareti laterali, nelle quali sono state inserite, nel Seicento, le nicchie per gli altari (anche qui al posto delle finestre vi erano due monofore romaniche) e nelle pareti verso l'altare, dove al posto dell'unica abside romanica, è stato poi eretto contemporaneamente agli altri altari laterali, il nuovo presbiterio in stile barocco. Sulla parete di sinistra, in basso verso l'altare, sono comparse tracce di affreschi, difficilmente riconoscibili, ma che possono essere datati ugualmente all'epoca gotica (Rasmo). La chiesa di San Vito, dedicata anche a Modesto e

Crescenzia, è ricordata nelle visite pastorali di P. A. Mutti (1843) e di B. De Riccabona (1858) come succursale della vicaria di Porto. Di particolare interesse è l'altare di destra, che risulta costruito per conto della Università dei Bombardieri. Il

prof. Gino Barbieri, a tale proposito, ha ricordato che in Legnago, all'epoca della Repubblica Veneta, esisteva una attiva Scuola di Bombardieri che durò per più di due secoli, ed è più volte citata nelle relazioni del Provveditore Veneto.

I testi, curati da Gardinale Giovanni, Ferrarini Andrea e Mancini Federico, sono tratti da: Viviani G. F. *La villa nel veronese*, Verona, 1975; *Chiesa vecchia di San Vito* in "Quaderni dell'Archeoclub", n. 4, a cura di Tonetti A., Legnago, 1981; Friggi Sartori Cristina, *La chiesa di San Pierin a Bevilacqua*, Bevilacqua, 1988; Benini G., *Le chiese romaniche nel territorio veronese*, Rotary Club di Verona Est, 1995; *L'antica Pieve di Santa Maria a cura della famiglia Mutti*, 1996.

Si ringraziano per la collaborazione:

- Luisa Rinaldi di Beccavivetta
- Ada Mutti di Bonavigo
- Franco Bozzolin di Cerea
- Gianni Moro di Bevilacqua
- Paolo Frigo
- Lineagrafica di Flavio Zonzin per la grafica, gli esecutivi e la stampa digitale